

## Le nostre vittime collaterali

**Siamo responsabili della morte delle donne indiane. Il ruolo dell'Onu, della Banca mondiale e delle ong inglesi. Quando gli economisti svedesi dicevano: "Troppi letti vuoti nei campi per la sterilizzazione in India"**

Roma. E' salito a tredici il numero di donne indiane rimaste uccise in una operazione di sterilizzazione di massa. In cambio della "procedura" avevano ricevuto

DI GIULIO MEOTTI

otto euro. Al dottor R. K. Gupta, responsabile di quelle morti, il governo indiano aveva appena attribuito un premio per aver condotto 50 mila interventi di questo tipo. Secondo lo storico di Princeton, Matthew Connelly, autore del libro "Fatal Misconception", c'è una colpa dell'occidente in questa strage. "Si tratta di una guerra alla popolazione combattuta con i contraccettivi. E una guerra prevede sacrifici e danni collaterali".

Recita un recente annuncio di lavoro dello United Nations Population Fund, l'agenzia onusiana per la popolazione: "Si cercano consulenti per la pianificazione familiare per lo stato indiano del Madhya Pradesh", uno dei più piagati da queste morti per sterilizzazioni. Sul sito governativo indiano (government.in) si spiega che "la politica di controllo delle nascite è in collaborazione con lo United Nations Population Fund". Il capo del Population Research Institute, Steven Mosher, che per primo ha documentato le conseguenze della "politica del figlio unico in Cina", dice che "in India stanno usando una cattiva scienza e una teoria della popolazione sorpassata per nuocere alle persone". Parlando alla Bbc, il ginecologo indiano Puneet Bedi sostiene che "il governo è ossessionato dalla pianificazione familiare".

Alcune delle ong che il governo indiano utilizza per gestire quei "campi delle sterilizzazioni" sono finanziate dal Regno Unito sotto forma di "aiuti umanitari". L'Observer, in un report dal titolo "UK aid helps to fund forced sterilisation of India's poor", ha scoperto che 166 milioni di sterline donate dal governo inglese sono andate a finanziare proprio il programma di sterilizzazioni in cui sono morte le donne. A elargire il denaro è il Department for International Development di Londra. Fondi che legano la riduzione delle nascite alla riduzione delle emissioni nell'atmosfera di anidride carbonica.

Quando Indira Gandhi divenne primo ministro in India, nominò suo figlio Sanjay responsabile della demografia. In un anno due milioni di donne e sei milioni di uomini indiani furono sterilizzati contro la loro volontà. Il capo della Banca mondiale, Robert McNamara, si congratulò con il gover-

no indiano per l'"efficacia". A Delhi, 700 mila persone delle baraccopoli videro la loro casa distrutta e ne ottennero una nuova, più decorosa se avessero accettato la sterilizzazione. Nelle zone agricole più povere, interi villaggi furono presi di mira per la sterilizzazione. Quando i residenti hanno protestato, il funzionario li ha minacciati di attacchi aerei. "Era follia", dice Nina Puri della Family Planning Association of India. "Tutta la razionalità è andata persa". Le donne venivano sequestrate, deportate in massa, piegate con la forza alla sterilizzazione, in nome di teorie paritorite a migliaia di chilometri di distanza, a Washington e a Londra. Le più grandi istituzioni mondiali, dalla Banca mondiale alle Nazioni Unite, hanno collaborato in questa che Connelly chiama "la congiura contro la vita umana". La Banca mondiale era così eccitata dai successi delle sterilizzazioni che queste di-

vennero una precondizione per ricevere aiuti, acqua, elettricità, razioni di cibo, cure mediche. Paul R. Ehrlich, il biologo di Stanford autore di "The Population Bomb" che ha educato diverse generazioni all'ideologia dell'antinatalismo, compreso Aurelio Peccei, l'economista che nel 1972 ha animato il Club di Roma, chiese di "sterilizzare tutti gli indiani con più di tre figli". Tutti. Ehrlich sapeva che i suoi piani erano a dir poco totalitari: "Saranno richieste decisioni apparentemente brutali e senza cuore. Si tratta di coercizione? Forse, ma coercizione per una buona causa".

Come scrive Matthew Connelly, "l'establishment del controllo della popolazione ha considerato il proprio lavoro in India come una forma di ricerca". Nelle pubblicazioni neomalthusiane degli anni Sessanta, l'India era "il calderone in cui sarà testata l'umanità". Si minacciavano le democrazie occidentali che sarebbero diventate "come l'India" se non avessero controllato le nascite. Julian Huxley coniò la formula dell'uomo come "cancro per il pianeta" dopo aver visto le folle indiane sulle rive del Gange. La Fondazione Ford a Delhi aveva più personale dell'ambasciata americana. Fu l'India a ospitare la prima conferenza della International Planned Parenthood Federation.

L'economista svedese Goran Ohlin, assistente del segretario generale delle Nazioni Unite negli anni Ottanta, si lamentò che "ci sono troppi letti vuoti nei campi per le sterilizzazioni in India". Adesso al loro posto ci sono tredici bare. Piene.

## Corea, un paese per soli vecchi

A forza di sterilizzazioni, ora a Seul niente più giovinezza

Roma. Entro il 2028, secondo le Nazioni Unite, l'India potrebbe superare la Cina e diventare il paese più popoloso al mondo. Oltre 1,2 miliardi di persone, la metà sotto i venticinque anni. E' l'inarrestabile crescita demografica del subcontinente indiano uno dei motivi della frenata economica della regione. Dall'altra parte dell'Asia, due potenze che si affacciano sul mar del Giappone stanno affrontando il problema opposto, ma che sta facendo emergere le stesse criticità economiche. Ieri al nono Vertice dell'Asia orientale di Pechino, il primo ministro indiano Narendra Modi e il primo ministro giapponese Shinzo Abe hanno confermato un'alleanza strategica di ferro. E uno dei motivi dell'intesa tra Tokyo e Nuova Delhi è che in Giappone, dove la popolazione è in declino inarrestabile e sta invecchiando sempre di più, c'è bisogno di forza-lavoro. L'India, invece, ha bisogno di trovare un'occupazione all'enorme numero di giovani disoccupati.

Da dieci anni in Giappone il numero di morti ogni anno supera quello dei nati. Nel 2013, secondo i dati del ministero della Salute di Tokyo, sono stati messi al mondo 7.431 bambini in meno rispetto all'anno precedente, e il numero dei neonati si è fermato a poco più di un milione. Attualmente i ragazzi sotto i quindici anni rappresentano il 12,8 per cento della popolazione, niente in confronto alle nuove generazioni di America (19,5 per cento) e Cina (16,4 per cento). Entro il 2060 il Giappone potrebbe arrivare a una popolazione totale di 86 milioni di persone, il 40 per cento dei quali over 65. I motivi di questa inarrestabile eutanasia demografica sono molti. Una donna che fa figli, nel civile paese del Sol Levante, è spesso allontanata dal mondo del lavoro. E' per questo che Shinzo Abe sta puntando tutto sulla Womenomics: aiutare le donne a non scegliere tra una vita professionale e quella della maternità e farle tornare a occupare quei posti di lavoro che mancano. Ma se un paese si abitua a vivere senza bambini si adatta anche a essere un posto baby-free. In Giappone mancano i ginecologi e i pediatri. I governi di Tokyo, nel corso degli anni, hanno "dimenticato" il problema degli asili nido e dei luoghi d'assistenza per i bambini. Abe ha annunciato che entro

il 2017 ci saranno 400 mila posti d'asilo in più, per quella che il Wall Street Journal ha chiamato la sua "Babynomics" in un'intervista alla ministra Masako Mori, che guida il dicastero per il Declino demografico.

Qualche mese fa in Corea del sud è stato diffuso dai giornali uno studio del Centro ricerche dell'Assemblea nazionale di Seul. Secondo il rapporto, se la Corea non farà nulla per contrastare la decrescita demografica, i sudcoreani saranno estinti entro il 2750. E la colpa è delle politiche per il controllo delle nascite degli anni Sessanta. Secondo un altro studio di Statistics Korea, nella capitale sudcoreana il tasso di natalità quest'anno è sceso ai minimi: in pratica ogni donna di Seul ha dato alla luce 0,968 figli lo scorso anno, un dato molto lontano dalla media di 2,1 figli per donna che serve a mantenere costante il dato demografico. "La Corea del sud è il settimo più grande paese commerciale del mondo", scrive Danny Leipziger sul Diplomat "e una delle più importanti storie di successo economico degli ultimi cinquant'anni. Ma rischia un futuro tetro, in primo luogo a causa della demografia. La popolazione è in calo dell'1,2 per cento ogni anno - il declino più veloce tra i paesi Ocse". Alcuni dei motivi della decrescita demografica sudcoreana coincidono con quelli del Giappone, altri sono più specifici: "Il livello di indebitamento delle famiglie è enorme", spiega Leipziger, e larga parte di quello che resta (circa il 10 per cento dello stipendio) viene speso per l'istruzione. Pochi bambini, ma superistruiti. Nemmeno cinquant'anni fa però, in Corea del sud, il numero medio di figli per donna era di 6,16. "La bomba della popolazione", era il manifesto degli anni Sessanta del professore di Stanford Paul R. Ehrlich, come ricorda su al Jazeera Andrei Lankov, docente alla Kookmin University di Seul: "Nel 1961, quando il generale Park Chung-hee prese il potere in Corea del sud, la priorità diventò arginare la crescita demografica". "La sterilizzazione è stata sovvenzionata e incoraggiata", e mentre le famiglie numerose iniziavano a essere criticate e mal viste, il tasso di natalità in soli quindici anni si dimezzava, fino ad arrivare al livello attuale. Ancora più catastrofico.

Twitter @giulianopmpili